



Contrasto

Rimini, Rimini..

torni la guerra ai «vu cumprà» si fa davvero.

A Riccione il Comune ha fatto fotografare la spiaggia da un aereo, alle ricerche delle postazioni e delle facce dei venditori abusivi. «I miei vigili - si vanta il sindaco Massimo Masini - contro l'abusivismo hanno già impegnato duemila ore di lavoro». Più cauto il sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi (Pds). «Il disagio sociale va governato. Non si può diventare città metropolitana ogni estate, senza accettarne pregi e difetti. Un bagnino mi ha telefonato perché davanti al suo stabilimento un bambino nomade faceva il bagno. Questo è razzismo».

La rabbia di commercianti ed albergatori ha un'origine precisa: i turisti calano, soprattutto gli stranieri, ed il fiume di denaro che entra a Rimini e dintorni si assottiglia.

Nel 1987, ad esempio, arrivarono quasi 700.000 tedeschi. L'anno scorso meno di quattrocentomila. Ed allora bisogna inventare un capro espiatorio: chi, se non il nero extracomunitario, abusivo ed a volte clandestino? C'è anche chi - colpito dai potenti e caldi raggi del sole di riviera - propone l'uso dell'esercito. «Qua ormai siamo all'allarme rosso - dice Mauro Gardenighi, segretario della Confartigia-

nato, l'uomo che invoca i militari - e la spiaggia è diventata il ricettacolo di ogni tipo di attività illecita». Vorrebbero salvare il turismo, e danno della loro terra un'immagine che nemmeno il peggior nemico potrebbe inventare. In compenso, questi sceriffi da riviera mostrano qualche contraddizione.

Si scatenano contro gli abusivi, ma quando i carabinieri entrano a casa loro, si fanno trovare con la spazzatura sotto il tappeto: in venti giorni di luglio, ispezionando 102 attività turistiche e commerciali, i militari hanno rilevato 808 illeciti amministrativi.

Non si conosce la noia, a Rimini. Se proprio non ti va di stare sempre in spiaggia, puoi andare al Delfinario, vicino al porto, dove un cartello annuncia che «il 26 giugno è nata una delfina, da mamma Beta e papà Speedy». Quindicimila d'ingresso, e dopo lo spettacolo tutti escono con un minuscolo delfino di gomma in mano, che se lo schiacci fa «quik quik» e l'aria si riempie di questa musica, e del profumo di pizza e piadine del chiosco lì accanto. Lo «suonano» tutti, il piccolo delfino. A Rimini i bambini tornano neonati, ed i grandi fanno i bambini.

Più impegnativa - per il portafoglio - la trasferta a «Italia in



Rimini è la capitale europea del turismo Stessa spiaggia stesso mare ma ogni anno bisogna inventarsi qualcosa di nuovo...

miniatura», sulla statale Adriatica. Duemilacinquecento il parcheggio, 22.000 il biglietto di ingresso, 17.000 per i bambini sopra il metro di altezza, e «non potevi aspettare un po' a crescere?». L'Italia intera è lì, lunga due o trecento metri. Ecco l'Ét-na, il Maschio Angioino, il Colosseo e San Pietro, il campanile di Giotto, le Due torri, il Duomo

di Milano. Che bello farsi le foto mentre fingi di appoggiarti alla torre di Pisa, e sembra proprio che sia tu a tenerla in piedi. Che emozione farsi riprendere davanti al Cupolone, alto come te. Per un po' d'aria fresca, basta salire sul monte Bianco, con la neve dipinta sulla roccia finta.

Sono bravissimi, qui, a sfilare altri soldi dalle tasche. Chi sale

sulla canoa che «precipita» in un canalino d'acqua, viene ripreso da una telecamera e la sua immagine appare subito su uno schermo. «Mamma, sono io. Guarda come rido». La fotografia uscita da una stampante a colori si porta a casa con novemila lire. Fotografo appostato (stesso prezzo) anche all'uscita da piazza San Marco. C'è anche Venezia, infatti, con l'acqua ed il Canalgrande, le gondole ed i palazzi. La giri su un barchino di plastica, e c'è chi fa «oh, che bello» come se davvero avesse davanti la chiesa della Salute. Venezia, quella vera, non è dall'altra parte dell'oceano ma a 120 chilometri di strada: non fa pagare il biglietto di ingresso.

È un po' triste, Rimini 1997. Al Grand Hotel, quando chiedi del commendatore Pietro Arpesella, l'uomo che da quarant'anni «è il Grand Hotel, l'addetto alla reception abbassa la voce e dice: «Il commendatore non è più qui. Se vuole provare al centro congressi...». Stesso cortile, primo piano. Pietro Arpesella, novant'anni il prossimo gennaio, è esiliato nella palazzina dei congressi, di sua proprietà. «Mi hanno cacciato da casa mia ormai da nove mesi. Discordie con la nuova proprietà... Ho fatto causa, voglio tornare in quella che è la mia casa. Pensi, a dirigere il Grand Hotel di Rimini, cinque stelle, adesso c'è un geometra, nominato dal tribunale». Sul futuro di Rimini non è ottimista. «Questa città è stata fatta da contadini e pescatori, ed i loro figli e nipoti si sono innamorati solo dei Bot. Vogliono vivere con quanto i loro nonni costruirono, ma ora non basta. I clienti si conquistano: noi andavamo a prenderli all'aeroporto, sulla strada si mangiava la prima piadina assieme. Oggi resta solo l'avidità del guadagno».

Rimini, alla sera, non abbaglia più.

In viale Vespucci, alle nove della sera, davanti alla discoteca Embassy venti fra ragazze e ragazzi salgono su un bus a due piani. Sono i procacciatori di clienti: scenderanno nelle stra-

de, troveranno ragazze e ragazzi come loro e li inviteranno nella discoteca. Biglietti ridotti per le ragazze, prezzi ribassati per tutti. In questa fine di luglio solo due discoteche in città, e una o due fuori, sono aperte fra il lunedì ed il giovedì. Le altre, le grandi, quelle che volevano «insegna a divertirsi» a mezza Europa, aprono solo venerdì e sabato. L'autobus bianco e rosso della discoteca, con la musica che si spande in strada e le facce delle ragazze e dei ragazzi - i procacciatori - che sembrano dire: fate come noi, venite a passare una notte da favola, sembra uscito dalla favola di Pinocchio, come il carrozzone che porta al Paese dei Balocchi.

Rimini, di notte, vive di ricordi. Di quando «alle tre di notte alla taverna degli Artisti Charles Aznavour ballava da solo ubriaco», e Alain Delon chiedeva ogni sera - era qui per un film tagliolini alle vongole. I bambini zingari - in quattro ore se ne incontrano due - non si azzardano ad entrare nei ristoranti, per offrire le rose. Stanno fuori, le porgono oltre la siepe che circonda i tavoli. C'è riuscita, Rimini, a fare sparire i venditori di accendini ed elefantini. Nemmeno uno, sul viale continuamente illuminato dal blu dei lampeggianti di vigili, polizia, carabinieri, finanza. Manca soltanto la Forestale. Ma mancano anche i villeggianti, che prima di mezzanotte spariscono come d'incanto, e risalgono sul bus per Viserba e Viserbella. A metà viale, il padrone di una pizzeria vede due pakistani che, nell'ombra breve fra il locale ed un albergo, tentano l'impresa: hanno appena messo a terra una radio che suona il tip tap e fa ballare Topolino e Minnie, appesi ad un filo invisibile. Il padrone batte le mani, come chi vede i piccioni sul suo davanzale, e li vuole fare volare via. I due scappano subito, tornano nel buio delle strade laterali. Ma ecco - allegra - il trenino che passa, pieno di facce felici con davanti un flash. Altri duecento metri, e sarà al capolinea.